

L'INTERVISTA / **FRANCESCO COSSIGA**

«Finalmente il Giornale ha svelato gli intrighi dell'Ingegnere col Kgb»

di **Renato Farina**

Senatore Cossiga, a proposito di quanto ricordato ieri dal «Giornale» in prima pagina, fu lei a rivelare il traffico della Olivetti di Carlo De Benedetti con i Paesi dell'Est. Giusto?

«Ricorda bene».

Perché non ha avuto echi giudiziari, salvo che per un funzionario minore, del resto per lunghi anni ben rifugiato e al sicuro in Unione Sovietica, l'ingegner Roberto Mariotti?

«Perché i ricchi, specie se flirtanti con la sinistra, non vengono toccati mai».

Ricapitolò l'episodio, che resta oscuro.

«Dunque, la Cia aveva sotto osservazione l'Olivetti per l'esportazione all'Est... Infatti all'interno della Nato c'era un'agenzia che diceva che cosa si poteva esportare e cosa no. E Olivetti ha esportato cose ultra delicate dal punto di vista militare oltre i confini della Nato. Si trattava del Tempest, un sensibilissimo apparato elettronico per bombardieri, in grado di accicare i computer della Nato. Non sciocchezze. Faccende gravissime, lo intuirebbe anche Eugenio Scalfari. Quando nel 1989 andai alla Casa Bianca come presidente della Repubblica il primo punto all'ordine del giorno dell'agenda di Bush padre era l'Olivetti. Gli americani la volevano mettere nella lista delle aziende nere. Allora ci siamo guardati in faccia io e Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, e ci siamo detti: «È una delle poche aziende italiane, che facciamo, la affossiamo?». Gli americani erano determinatissimi alla punizione, ma noi facemmo quadrato intorno a De Benedetti. Ragioni patriottiche...».

Fu una faccenda d'alto livello.

«La Olivetti in Urss era a casa sua. Le sue attività commerciali, industriali e finanziarie erano seguite con fraterna attenzione dal Kgb che aveva la sua sezione economica di prestigio nell'Istituto Plekanov».

De Benedetti e Olivetti seguiti fraternamente dai servizi sovietici...

«Quando scoppiò il caso, l'allora capo del Sismi, l'amico ammiraglio Fulvio Martini, poiché eravamo in epoca di disgelo, e queste cose non sarebbero dovute più accadere, chiamò il Residente legale del Kgb a Roma...».

Ciascuna ambasciata accredita infatti ufficialmente il capo dei servizi segreti sul posto...

«Esatto. Martini gli fece una partaccia. Questi gli rispose che l'agente che aveva compiuto l'operazione era non del Kgb, ma di quei cretini del Gru (il servizio militare, dell'Armata rossa) che non avevano capito che l'aria stava cambiando...».

Fatto sta che l'ingegner Mariotti si dette alla latitanza in Urss, alla faccia del disgelo e in barba a voi... Magari poteva dire cose spiacevoli, le stesse che sta dicendo ora...

«Andò così. Ci sono particolari che spiegano il coperchio posto sulla vicenda, ben al di là di Mariotti».

Un intrigo.

«E gli intrighi salvano sempre i ricchi».

Specie se di sinistra.

«Appunto. Fatto sta che prima

che l'agente sovietico venisse processato dalla Corte d'Assise, il governo di Sua Maestà Britannica e quello degli Stati Uniti d'America, tramite i loro ambasciatori, chiesero che ci interessassimo per uno scambio tra l'agente del Gru, e la moglie e le figlie del noto agente del Kgb, Gordievskij, traditore dei comu-

nisti, rifugiato a Londra».

Oleg Gordievskij, certo. La moglie e le figlie erano state rinchiusi in un campo di concentramento.

«Regno Unito e Usa non potevano consentire alla vendetta sovietica. Infatti Gordievskij si era rivelato come un agente-doppio al servizio per motivi ideologico-politici del Secret Intelligence Service (MI 6), fu «esfiltrato» dalla Russia prima in Finlandia e poi nel Regno Unito, ove poi insegnò a Cambridge storia dell'intelligence anche scrivendo un bel libro sul Kgb insieme allo storico Andrew Christopher. Quando l'agente che aveva pescato complicità in Olivetti fu condannato in primo grado per un disguido del suo avvocato difensore, fu fraposto appello e quindi io doveti attendere a concedergli la grazia, come concordato con il governo sovietico personalmente da me, assistito dall'ammiraglio Martini, con l'ambasciatore sovietico mio amico Adamscijn, assistito dal Residente legale a Roma del Kgb. Intervenuta dopo un mese la sentenza definitiva di condanna, potei concedere la grazia: preso in consegna dagli agenti del nostro controspionaggio, il «graziato» fu portato a Roma, dove i funzionari del ministero dell'Interno gli chiesero se

volesse chiedere asilo politico o essere consegnato alla Cia che lo richiedeva. Egli chiese di essere rinvio nell'Urss. Non appena raggiunse a Mosca la sede della Lubianka, la moglie e le figlie del Gordievskij furono consegnate alla frontiera sovietico-finlandese nelle mani di funzionari dell'ambasciata britannica a Helsinki che immantinente le imbarcarono su un aereo «privato» che le condusse a Londra. Dopo qualche giorno ricevetti i ringraziamenti scritti della famiglia Gor-

dievskij, dei Governi britannico e americano e del Capo del MI6 britannico».

E dall'ingegner De Benedetti riceveste qualche ringraziamento per la patriottica difesa dinanzi a Bush?

«Dall'Ingegnere? Picchiati in testa... Ho la raccolta degli articoli e dei termini con cui *la Repubblica* e *l'Espresso* di De Benedetti mi hanno oltraggiato per anni. E dopo la difesa fatta. Non sopporta di dover qualcosa a qualcuno l'Ingegnere».

Ingegnere ingrato... E le misure contro Olivetti e De Benedetti preparate da Bush padre grazie al vostro intervento si fermarono?

«Io mandai a dire che non accettavo di trattare sul punto Olivetti, che non doveva proprio essere in agenda. Poi quando abbiamo fatto una conferenza stampa, quello del *New York Times* mi ha fatto la domanda. Il Dipartimento di Stato è stato carogna perché ha passato la notizia dell'agenda del colloquio con Bush mentre io atterravo. Io ero in ambasciata, ho fatto convocare il sottosegretario al Dipartimento di Stato che era un italoamericano, il nipote di Einaudi. Gli ho fatto dire che o lui garantiva non fosse trattato in agenda o io l'indomani non sarei andato alla Casa Bianca. Noi italiani che contiamo poco o facciamo queste minacce o ci fanno fuori. Ormai l'agenda presunta era finita in un lancio dell'Associated Press. E mi aspettavo il colpo».

Tutto per De Benedetti... E così fecero quella domanda in conferenza stampa. Cosa rispose?

«Risposi che innanzitutto io non avevo parlato con Bush di questa vicenda, secondo, che non era vero niente a proposito di accuse all'Olivetti».

Pentito?

«No, l'interesse generale della nazione deve prevalere sempre. Io poi non sono un tipo vendicativo».

Il traffico

Sì, la Olivetti produsse per Mosca apparati per bombardieri

La regola

In Italia i ricchi, se flirtano con la sinistra, se la cavano sempre

La missione

Per patriottismo fui io a salvare De Benedetti dall'ira di Bush